

SEGNO DEI TEMPI

L'arcivescovo Agostino Marchetto alla Radio della Santa sede: «Con gli ultimi due decreti legislativi l'esecutivo gioca al ribasso»

Imbarazzo nel centrodestra, mentre appoggiano la presa di posizione d'Oltretevere Rosy Bindi, Livia Turco, Giorgio Tonini

«Immigrati, il governo tradisce i diritti umani»

Duro monito del Vaticano: le pesanti norme sui ricongiungimenti vanno contro le norme internazionali

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SUI DIRITTI UMANI degli immigrati il governo italiano gioca al ribasso». «Tradisce i diritti umani». Parole ferme e inequivocabili quelle pronunciate ieri dall'arcivescovo Agostino Marchetto segretario del Pontificio consiglio dei Migranti. Il Vaticano boccia senza

appello i due decreti legislativi approvati martedì dal Consiglio dei Ministri su riconoscimento e revoca della qualifica di rifugiato e sul diritto al ricongiungimento familiare. L'ulteriore stretta contro l'immigrazione è considerata inaccettabile. Tanto più che insiste proprio su due punti delicatissimi per la Chiesa: il diritto d'asilo e i ricongiungimenti familiari che mettono in gioco il rispetto della dignità della persona. Siamo sul terreno dei diritti non disponibili. Così, come lunedì il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ieri la Santa Sede ha preso posizione con monsignor Marchetto.

«Si è sempre più lontani dagli im-

pegni assunti in materia di diritti umani» ha affermato preoccupato dai microfoni di Radio Vaticana. L'Italia, storicamente terra di accoglienza, rischia ora di essere fanalino di coda in Europa proprio sul terreno della tutela della dignità della persona. Il segretario del pontificio Consiglio dei migranti, già contrario all'introduzione dell'ag-

gravante di «clandestinità» ai reati penali, dal suo osservatorio rileva come in Europa sia in corso «una riflessione al fine di conseguire una politica comune in relazione ai richiedenti asilo e ai rifugiati». «Purtroppo la tendenza - osserva - è al ribasso rispetto agli impegni internazionali a suo tempo assunti in favore della protezione di perso-

ne perseguitate, e i cui diritti umani non sono stati rispettati». La critica è precisa. «Vi è una stretta sull'asilo e la giustificazione portata non regge anche dovendo ammettere che i flussi misti di richiedenti asilo e di migranti porta complicazioni per i governanti». Questo governo che parla tanto di difesa della famiglia poi, in concreto, si

muove in direzione opposta. «Siamo sempre più lontani, e non solo nel tempo - commenta - dallo spirito della lettera di quei diritti umani che trovarono possibilità di essere espressi perché si proveniva forse dagli orrori di una guerra mondiale». Non è solo la voce della Chiesa cattolica a farsi sentire. Dicono no al-

la linea Maroni anche i protestanti italiani. «Siamo fortemente preoccupati dalle norme che renderebbero più difficile il ricongiungimento familiare, strumento indispensabile per la piena integrazione degli stranieri presenti in Italia» afferma Franca Di Lecce, direttrice del Servizio rifugiati e migranti (SRM) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). Le misure adottate - insiste - confermano «una gestione del fenomeno migratorio che privilegia strumenti repressivi a scapito di politiche di integrazione e di ingresso legale». Al contrario, «soltanto politiche in grado di favorire la stabilizzazione dei migranti potranno prevenire la marginalizzazione, le tensioni sociali e i nuovi razzismi». Foccano i commenti alla presa di posizione vaticana. Cercano affannosamente di difendere le scelte dell'esecutivo gli «azzurri» Giovanardi e Lupi, mentre dall'opposizione Rosy Bindi, Livia Turco, Pierluigi Castagnetti e Giorgio Tonini invitano a prendere in seria considerazione le parole di monsignor Marchetto. Quello dell'emigrazione non è un problema di ordine pubblico, insistono, ma «da affrontare e governare con una riflessione pacata». «Dalla Chiesa - commentano - giunge un appello frutto di una visione lungimirante della questione immigrazione».



IL REPORTAGE

Ottenuto l'asilo, diventi un fantasma Cassibile, tra i profughi in balia dei caporali

di Domenico Valter Rizzo / Cassibile

Bisogna contare 500 passi sulle traversine di legno che tengono insieme i binari e camminare velocemente, attraverso un passaggio angusto, che vede la linea ferrata scorrere tra due pareti di roccia bianca. Se ti sorprende il treno non puoi scappare. Puoi solo appiattirti contro la recinzione, tenerti stretto fino a farti sanguinare le mani, e pregare che il convoglio non ti risucchi. Fino ad oggi è andata bene. Nessuno si è fatto male. Nessuno dei «fantasmi» che, ogni giorno, su questo corto passaggio si giocano la vita per fare le cose più semplici, come andare a riempire un bidone d'acqua in paese o cercare qualcosa che assomiglia ad un lavoro per sopravvivere.

I 500 passi si contano dalla piccola stazione di Cassibile. Per arrivare in un luogo che non è un luogo. Non è un accampamento, né una bidonville. È qualcosa che non ha nome, un nulla. Un agglomerato di brandine sgargherate, materassi, coperte arrotolate, lenzuola bianche che coprono i corpi. Una piana triste, che si estende su alcune centinaia di metri quadrati, tra olivi, ogliastri e carrubi. Al centro c'è un carrubo gigantesco con i rami che si piegano fino al terreno e delimitano un'area circolare. In questa sorta di tenda naturale c'è la cucina: alcune pietre a formare un circolo dentro il quale si accende un fuoco di legna. Un po' più in là, tra le pentole lerce, le provviste: pasta, confezioni di formaggio, rese molli e unte dal caldo, latte a lunga conservazione, scatole di tonno. È l'unico posto dove il sole non batte, ma anche sotto il carrubo la temperatura supera i 30 gradi.

Sono 40 i ragazzi che vivono in questo posto assurdo. Giovanissimi, vengono dalla Somalia e fino a qualche settimana fa stavano nel centro di accoglienza di Cassibile. Un Centro pagato dallo Stato, attorno al quale ogni anno gira un fatturato di 3 milioni di euro. Nessuno dei quaranta giovani africani è un clandestino. Tutti hanno in tasca un permesso di soggiorno per asilo politico. Con la concessione dell'asilo politico i ragazzi devono lasciare il Centro, ma senza che nessuno abbia dato

loro la minima informazione, abbia spiegato cosa devono fare per ottenere quel che loro spetta. Poichissimi finiscono negli Sprar, i centri di seconda accoglienza, che hanno solo 2500 posti in tutta Italia contro le circa 7/8 mila richieste. La maggior parte viene accompagnata al cancello, se va bene con in tasca pochi euro o un biglietto per una città del centro nord. Da quel momento diventano fantasmi e vagano attorno al Centro.

«Non sapevo dove andare, nessuno mi ha detto nulla, così sono rimasto qui attorno - racconta Ahmed, 21 anni che in Somalia faceva il muratore ed è scappato dalla guerra civile, dopo aver visto ammazzare suo padre - Ho visto altri che andavano verso la ferrovia e li ho seguiti. Ora la situazione è molto buona, prima era peggio: dormivamo per terra, ora invece abbiamo brandine e materassi». Cosa aspetti? «Non lo so cosa aspetto... non aspetto niente».

Alla stazione di Cassibile arriviamo al mattino, insieme ad Antonio De Carlo, un volontario della parrocchia di Bosco Minniti a Siracusa che ha scoperto questo inferno e oggi, insieme agli altri volontari della comunità, si danno per dare un minimo di assistenza a chi vive in questo luogo folle. Cassibile è un villaggio polveroso: una doppia fila di case lungo due chilometri di strada. Qui si campa di agricoltura e ci crogiola nell'orgoglio di vivere sul luogo dove, il 3 settembre del '43, alleati e italiani firmarono l'armistizio. Qui se parli di «Oro nero» non pensi al petrolio, pensi agli immigrati. Oro

per chi gestisce i centri, oro per i piccoli padroncini e per i caporali di Cassibile che li sfruttano mentre la gente vorrebbe vederli sparire al tramonto, per vederli ricompagnati, come macchine, solo all'alba quando si ricomincia a lavora-

re. La regola è semplice: si lavora di continuo, niente pause, si mangia un boccone in fretta e furia. Poi di nuovo al lavoro e guai a alzare la schiena, se lo fai la prima volta ti becchi una lavata di capo, alla seconda ti cacciano. Cinquanta

euro al giorno, per lavorare da «sole a sole» come si usava con i braccianti siciliani. Quindici euro finiscono però nelle tasche dei caporali, in gran parte maghrebini integrati o italiani. Una pattuglia di caporali stranieri alcune settime-

ne fa è finita in una retata dei carabinieri.

Antonio De Carlo a Cassibile non può più venirci da solo. Deve avere un po' di gente al seguito. Una scorta? «Macché scorta, io non amo le sceneggiate. Prendo solo le mie precauzioni. Se denunci il caporalato dai fastidio a molti, magari qualcuno pensa che è meglio convincerti ad occuparti dei fatti tuoi». A Siracusa nella Parrocchia di Bosco Minniti, diretta da padre Carlo D'Antoni, c'è una task force per garantire un minimo di assistenza ai richiedenti asilo, che non sanno nulla delle procedure. Le richieste - spiegano i volontari - raramente vengono fatte nei tempi previsti dalla legge perché quasi nessuno, fuori di qui, spiega a questi ragazzi cosa fare. Ma anche quando le richieste vengono fatte accadono fatti strani. Mohamed ha 22 anni, è lungo come una perla e viene dalla Guinea. «Al mio paese ero un giocatore di basket, un pivot, ed ero bravo, molto bravo, poi mi hanno arrestato ed è finito tutto». È arrabbiato Mohamed, arrabbiatissimo. Alza la maglietta bianca e mostra i segni delle torture che gli hanno fatto in carcere gli aguzzini del regime. «Mi hanno arrestato con tutto il mio gruppo politico e mi hanno torturato per due giorni. Poi mi hanno fatto uscire e sono riuscito a scappare. Allora se la sono presa con la mia famiglia. I paramilitari sono andati a casa mia ed hanno ucciso mia madre. Bene, ho chiesto asilo politico in Italia e me lo hanno negato senza spiegazione. Eppure ho addosso i segni di quello che ho passato». Mohamed ha

presentato ricorso, grazie ai legali della parrocchia di Bosco Minniti. «La sua storia è emblematica - dice Antonio De Carlo - La commissione a Siracusa ha un atteggiamento burocratico. C'è una sorta di esame preventivo. Se sei somalo, eritreo o etiopio passano la pratica senza quasi guardarla, ci sono indicazioni superiori. Per gli altri è un calvario: interrogatori assurdi, rinvii continui, insomma un percorso ad ostacoli fatto di moduli, burocrazia, tempi strettissimi per ragazzi che quasi sempre non parlano una parola di italiano». Ne sa qualcosa Ahyuba che dopo tre mesi aspetta l'esito della sua domanda di asilo. Era un membro del Ufc, la forza di opposizione che nel Togo si batte contro Faure Gnassingbe e i militari. Lo hanno arrestato durante una manifestazione. «A me è toccata solo la prigione e le torture, mio fratello è morto (un particolare che nel verbale di interrogatorio della commissione non viene riportato). Sono riuscito a scappare. In Italia nessuno mi ha dato aiuto. Dopo l'uscita dal centro di Pian del Lago avevo solo un foglio di carta che mi diceva di aspettare la convocazione della commissione per l'asilo politico a Siracusa. Ma dove dovevo andare? Dove dovevo ricevere la convocazione? Io dormivo alla stazione, o nei parchi. Un inferno. Poi per fortuna ho saputo di questo centro e adesso ho qualche speranza». Uno dei paradossi della procedura è nelle comunicazioni. «Non si presentano - spiega De Carlo - perché non hanno un indirizzo dove gli può essere notificata la convocazione. Noi abbiamo creato un sistema che permette ai richiedenti asilo di eleggere come loro domicilio temporaneo la parrocchia. Ma per molti il problema resta». Eppure l'ostilità del quartiere è forte, la parrocchia è sotto assedio. «Lanci di pietre, uova, bottiglie. La gente del quartiere mostra fastidio per la presenza di questi ragazzi e si allontanano dalla parrocchia - dice don Carlo - Un fastidio che a volte si traduce in razzismo, grazie anche a una campagna dei media che crea un clima di paura. ome meravigliarsi se poi ci lanciano le pietre? Gli immigrati in Italia sono visti solo come schiavi da sfruttare».

LEBELLE BANDIERE

LA SINISTRA DELLE LIBERTÀ CONTRO LA SOCIETÀ DELLA PAURA

COLLEGATI CON LE 100 PIAZZE PER LA CGIL

CONCLUDE

NICHI VENDOLA

SABATO 27 - SETTEMBRE 2008 - ROMA

ASSEMBLEA NAZIONALE RIFONDAZIONE PER LA SINISTRA PIAZZA BENEDETTO BRIN ORE 10.30 - 18.00 WWW.RIFONDAZIONEPERLASINISTRA.IT